

condividendone le idee politiche, una grande simpatia per gli anarchici. Aveva conosciuto Tito Pulsinelli durante una accesa discussione sul sagrato di piazza Duomo e la simpatia si era trasformata in amicizia tanto che, come s'è detto, il giovanotto l'aveva ospitato nella casa dei suoi genitori.

Attraverso Pulsinelli, « Nino il fascista » aveva poi avvicinato altri esponenti del movimento anarchico milanese, compreso il ferroviere Giuseppe Pinelli. Ecco dunque come la persona di Nino Sottosanti è venuta ad intrecciarsi al destino di Giuseppe Pinelli e a giocare un ruolo forse fondamentale nella sua ultima vicenda.

Il 12 dicembre 1969, giorno della strage di Milano, Nino Sottosanti era ospite in casa di Giuseppe Pinelli, dove era stato invitato a colazione. Pinelli, come è noto, era un uomo generoso ed estroverso e, fra le altre cose, si occupava anche della « Croce Nera », un'associazione di mutua assistenza degli anarchici. Nella sua qualità di responsabile della Croce Nera, il ferroviere era venuto in contatto con Sottosanti che, spontaneamente, si era offerto di fornire un alibi a Tito Pulsinelli il giovane che in quei giorni si trovava coinvolto nell'inchiesta della polizia per gli attentati del 25 aprile.

Per compensarlo di questo suo interessamento, Pinelli gli aveva consegnato un assegno di 15 mila lire a titolo di rimborso spese. Questo assegno assume un ruolo importantissimo in tutta la vicenda perché è su di esso, come si è riferito, che praticamente si regge l'alibi del « sosia » di Valpreda.

Secondo quanto egli ha dichiarato nell'istruttoria per il processo Valpreda e anche davanti alla Corte d'assise di Milano durante il processo contro gli anarchici egli uscì dall'abitazione di Pinelli alle 14,30. Insieme con il ferroviere andò in un bar, quindi uscì per andare nella banca di via Pisanello a riscuotere l'assegno. Ritirati i contanti, « Nino il fascista » prese un autobus e alle 16,30 era in casa dei genitori di Pulsinelli e vi rimase per tutta la giornata. Alle 16,16, nella sede della Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana scoppiava la bomba che provocava la tremenda strage. Alle 18,30 nella sede della Banca Commerciale di piazza Scala veniva trovata una borsa contenente un ordigno che avrebbe potuto provocare una strage ancora più terribile. Secondo l'inchiesta dell'ufficio politico della questura questo micidiale ordigno era stato però « messo in opera » poco dopo le 15. In quel periodo di tempo, come si è detto, secondo la sua versione, Nino Sottosanti era occupato nelle operazioni di riscossione dell'assegno.